

Devenir-psicoanalista con Guattari

di GABRIEL MART

Abstract

Encountered by a clinician, schizoanalysis does not speak about analysands at all. It addresses the analyst, it deforms him, and in this deformation it establishes a certain ethical (or ethico-esthetic, perhaps?) position. That one may coin 'clinical schizoanalysis' is first and foremost a style, a perpetual deformation the analysts of freudian, kleinian or even lacanian background undergo. In order to make way for a subject, an analyst must be prepared to forfeit any previously established hypothesis he has of the analysand, no matter how appealing and coherent they may seem. Moreover, a schizoanalytic orientation demands an ability to forfeit said orientation as well. As one chooses schizoanalysis as an orientation in one's own analytic style, he establishes the condition for creativity to be fulfilled; one does not establish the new orthodoxy of 'guattarism', but engages in continuous becoming-'psychoanalyst with Guattari'. In this essay, I explore the possible sources and practical implications of how guattarian thought might be embraced by mainstream psychoanalytic clinicians today.

In questo numero, i miei colleghi si occupano molto della schizoanalisi come disciplina, campo di sperimentazione e pratica creativa. Tuttavia, vorrei offrire una prospettiva diversa proponendo di riflettere sulla schizoanalisi non come una particolare disciplina, né tantomeno un dottrina, una scuola o una "psicoanalisi guattariana", ma piuttosto come un orientamento per lo psicoanalista, il clinico, che definisce il proprio stile analitico individuale.

Infatti, non è possibile imparare da Guattari allo stesso modo in cui si impara da Dolto, da Winnicott o da Mannoni. A differenza degli analisti che ci hanno lasciato un corpus abbastanza ampio di casi clinici molto dettagliati, Guattari è un prolifico scrittore che è rimasto soprattutto clinico per la maggior parte della sua vita adulta, fino alla sua morte - ha scritto molto poco sul suo lavoro clinico (così come Lacan, del resto). Oltre al celebre articolo sul caso di R.A. (Guattari 1972), gli esempi clinici di Guattari sono disseminati qua e là negli atti dei seminari che ha tenuto a La Borde, nei suoi taccuini e nelle sue lettere. Tutto questo, che dà conto del suo stile analitico personale, sembra poco applicabile per fini didattici convenzionali. Inoltre, la psicoanalisi si oppone alla didattica convenzionale. A differenza dell'istruzione in altre professioni, c'è una trasmissione analitica. La formazione (che rende molto meglio conto del gioco di segni implicato in questo processo) dell'analista avviene essenzialmente attraverso la deformazione delle sue idee e delle sue

credenze esistenti, in dialogo con la disciplina e i suoi colleghi. Questa formazione è quella del suo inconscio e, di conseguenza, questa deformazione è analoga all'inconscio: è dinamica, perpetua e senza punto finale (mi conformo qui alle idee dello psicoanalista Vincent Perdigon della Federazione degli Atelier di Psicoanalisi (Gaucher; Perdigon 2007)). È di questo che voglio discutere qui: del potenziale deformante e mutante del pensiero guattariano per lo psicoanalista. Ciò sembra completamente in accordo con lo spirito della schizoanalisi come pratica clinica. Quello che si potrebbe chiamare "schizoanalisi clinica" è prima di tutto uno stile, una deformazione in corso, che gli analisti di origine freudiana, kleiniana o persino lacaniana subiscono. Inoltre, a differenza dell'idea comune, Guattari stesso è estraneo al negativismo; tutto il carattere del suo programma risiede nell'inverso, nella creatività.

Prima di iniziare ad affrontare le possibili implicazioni di questa prospettiva, desidero precisare alcuni punti chiave della pratica psicoanalitica che sono pertinenti nel contesto del mio saggio. Nel 2003, in Francia, mentre la psicoanalisi era fortemente minacciata dall'oppressione dello Stato, si formò un Gruppo di contatto per opporvisi. Questo gruppo di analisti riuniva, secondo la loro stessa definizione, i "freudiani francesi" (Società Psicoanalitica di Parigi, Associazione Psicoanalitica di Francia, 4° Gruppo) e i "freudiani francesi con Lacan"¹ (Spazio analitico, Società di Psicoanalisi Freudiana, Movimento Cout Freudien, Associazione Freudiana Internazionale, Fondazione europea per la psicoanalisi, ecc.). Nel contesto delle proprie attività, il Gruppo di contatto ha proposto diversi punti² di definizione della psicoanalisi. I primi tre riguardano i concetti fondamentali, mentre il quarto e il quinto trattano direttamente gli aspetti metodologici della pratica clinica. Sono questi ultimi che attirano maggiormente la mia attenzione nel contesto delle mie riflessioni:

La psicoanalisi cerca - senza alcuna volontà di adattamento a qualche modello predefinito - di eliminare il più possibile ogni suggerimento. (Bernard s.d.)

È in questa parte della definizione della psicoanalisi che trovo un'occasione per situare un orientamento "guattariano" per lo psicoanalista. Prima di affrontare gli effetti delle

¹ Occorre notare che qui non verrà articolato il concetto di lacanismo o di "analisi lacaniana". I fondamenti problematici ed ideologici di tale concetto meritano uno studio distinto.

² 1) La psicoanalisi è un'indagine sui processi mentali altrimenti inaccessibili e un metodo terapeutico che si fonda sulla scoperta freudiana, arricchita ed estesa, nonché sull'estensione del suo campo di applicazione; 2) Il riferimento all'inconscio e al transfert è indispensabile ed esclude qualsiasi formazione per chi non ha vissuto personalmente l'esperienza sul divano; 3) La psicoanalisi comprende la pratica di varianti della cura adattate all'organizzazione psichica di alcuni pazienti; 4) La psicoanalisi si distingue da tutti gli altri metodi psicologici e psicoterapeutici poiché, privilegiando l'interpretazione del transfert invece di utilizzarlo, cerca - senza alcuna volontà di adattamento a qualsiasi modello preconfezionato - di eliminare, il più possibile, qualsiasi suggerimento; 5) Come logica conseguenza di questi principi, emerge la necessità di un quadro della cura in relazione all'etica psicoanalitica, che richiede dal professionista una neutralità e una riservatezza che si confondono con la tecnica stessa della psicoanalisi.

deformazioni che il contatto con Guattari può apportare allo psicoanalista - in particolare per quanto riguarda il suo stile analitico personale - spiegherò il contenuto di questo elemento.

La psicoanalisi rappresenta una metodologia d'indagine dei processi mentali nonché una terapia che si avvale principalmente della pratica della parola. L'analista, mediante una specifica posizione d'ascolto, crea uno spazio dedicato alla parola e alla soggettivazione dell'analizzando, un luogo in cui è possibile depositare ciò che è stato represso e superarlo, al fine di scoprire nuovi modi di soggettivazione o, come sostiene il noto psicoanalista francese Jean-Pierre Winter, "ricordare per poter finalmente dimenticare" (Winter 2019).

Jacques Lacan, scherzando, affermava che si poteva immaginare un analista muto, ma non sordo. L'analista ascolta l'analizzando e, di tanto in tanto, interviene con qualche parola o commento. Tuttavia, le parole dell'analista fanno effettivamente parte dell'ascolto: l'interpretazione non ha lo scopo di spiegare qualcosa all'analizzando, di trasmettergli una conoscenza di sé, o di conformarsi a un modello che l'analista vuole imporre, bensì precisamente il contrario. L'interpretazione, attraverso interrogativi, pause e creazione di ambiguità, nonché mediante l'introduzione di fratture nel tessuto del discorso dell'analizzando, crea uno spazio in cui è possibile introdurre qualcosa di nuovo. L'interpretazione apre la possibilità di co-produrre un nuovo territorio per il soggetto.

La modalità e il momento in cui un analista fornisce la sua interpretazione sono uno degli aspetti più visibili e evidenti dello stile analitico personale di un clinico. L'analista francese Paul Denis ha avanzato un'ipotesi incerta: i clinici il cui analista era "loquace" e forniva molte interpretazioni tendono a diventare più taciturni per evitare di dire cose inappropriate (Denis 2015). Forse esiste tale tendenza... Tuttavia, mi sembra utile sottolineare un altro aspetto dell'osservazione riguardante l'analista "loquace". Mantenendosi come psicoanalista freudiano o kleiniano, ecc., l'analista può utilizzare la "schizoanalisi" per orientare il suo stile di lavoro personale. Al fine di dare spazio al soggetto, è necessario essere pronti ad abbandonare le proprie vecchie ipotesi sull'analizzando, per quanto sottili e belle possano apparire. Per evitare ogni costrizione, suggerimento o adattamento a un modello predefinito, è necessario essere in grado di rinunciare non solo ai modelli estrinseci (come i cliché sociali o i modelli teorici psicoanalitici), ma anche a quello che non sembra più essere estrinseco, ossia, a ciò che si è formato durante quell'analisi particolare con lo stesso analizzando. Un'interpretazione che stimola la soggettivazione, che ha un effetto analitico, è possibile solo a partire dal "qui", dalla posizione in cui si trova l'analizzando in quel momento particolare nel quale ci si sta rivolgendo a lui. Del transfert.³ Non di "Edipo", del "là" della teoria analitica

³ Qui, si può fare una digressione e notare un certo parallelismo tra ciò di cui sto discutendo e le idee dello psicoanalista Masud Khan, un allievo di Donald Winnicott a lui molto vicino. Masud Khan (1975) osserva che lo stesso paziente può dare impressioni completamente diverse durante sedute successive, talvolta in contrasto con la struttura diagnostica presupposta dall'analista. Khan spiega questo introducendo il

generale o di quella sul soggetto, sull'analizzando, che l'analista si è costruito durante il lavoro. Altrimenti, l'analista, immergendosi troppo nel contenuto del discorso, entra a far parte della nevrosi dell'analizzando. E quando si immerge nell'"Edipo", perde ogni contatto con la sostanza soggettiva.

Inoltre, per quanto riguarda lo "psicoanalista con Guattari", è necessario fare un ulteriore passo avanti. L'orientamento "schizoanalitico" per lo psicoanalista non si limita all'orientamento verso i processi di soggettivazione anziché verso il contenuto del discorso. Non si tratta solo della capacità di rinunciare alle proprie ipotesi sull'analizzando o ai concetti e schemi stabiliti appresi durante i corsi all'istituto psicoanalitico. È anche la capacità di rinunciare all'orientamento stesso! Ciò che fa Guattari, non solo in *L'Anti-Edipo*, ma anche prima e dopo, non è applicare un nichilismo sistematico, ma piuttosto una capacità positiva di effettuare una tale dolorosa operazione di rinuncia a schemi appresi e molto cari al cuore di ogni analista.

Si tratta di scegliere ciò che è adeguato e pertinente per la situazione analitica particolare in quel momento. La schizoanalisi non è un progetto di sepoltura di Freud. Lo stesso Guattari non nega né Freud, né la castrazione, né la componente familiare nello sviluppo psichico del giovane soggetto. Quando appropriato per il materiale, Guattari stesso ritorna a Freud e persino ad Edipo (ad esempio, vedere il seminario Su un sogno: Systruc (Guattari 1984), dove Guattari analizza il proprio sogno). Nel suo commento sul caso di R.A. in *Psicoanalisi e transversalità*, Guattari deplora il cattivo uso di Edipo da parte degli analisti: sarebbe illusorio pensare che ci sia qualcosa da leggere nell'ordine dell'essere o nell'ordine del mondo perduto. Allo stesso modo, sarebbe vano pensare che la ricostruzione dell'essere mitico, al di là di ogni origine storica, possa essere istituzionalizzata come propedeutica psicoanalitica o come una maieutica. Dati i processi reali implicati nel trattamento terapeutico o nella formazione dell'organizzazione terapeutica, fare riferimento a questo tipo di semplificazione mito-linguistica non porta da nessuna parte se non all'abisso della speculazione. È cruciale capire che l'importante risiede nel messaggio, così come nell'oggetto portatore e nella base di questo messaggio (Guattari 1972).

Non importa se l'analista sia loquace o preferisca rimanere silenzioso, purché sia consapevole dell'effetto analitico delle sue parole e delle sue azioni. Non è così importante da quale fonte concettuale attinge per nutrire un'interpretazione particolare, quali regole segue e quali modifica se necessario.

concetto di "sfaccettature del Sé": il soggetto non è unidimensionale e omogeneo. Si caratterizza piuttosto per una molteplicità di sfaccettature che si rivolgono all'analista in momenti diversi dell'analisi. Quando parliamo dell'interpretazione "da qui", dobbiamo anche parlare dell'interpretazione del transfert. Khan aggiunge con grande acume: anche l'analista ha molte sfaccettature di questo tipo. Qui propongo di sviluppare un po' il pensiero di Khan, di aggiungervi un elemento dinamico. Propongo di cambiare il concetto di sfaccettatura in concetto di piano soggettivo. All'intersezione del piano soggettivo dell'analista e del piano soggettivo del paziente c'è un transfert, e questo stesso "da qui" in cui l'interpretazione è possibile. Questa intersezione non è permanente, i piani si deformano quando si incontrano: l'interpretazione contribuisce all'emergere di un nuovo modo di soggettivazione.

Oggi, è frequente che gli analisti privilegino la coerenza filosofica delle proprie idee a discapito del materiale e del soggetto. Alcuni ignorano addirittura la sofferenza dell'analizzando o del paziente se non corrisponde al dispositivo filosofico del clinico.⁴ È per questo che *L'Anti-Edipo* si rivolge ai clinici. Guattari aveva già intuito cinquant'anni fa il pericolo di un "lacanismo" oggi così imperante. Nei testi di alcuni ammiratori di Lacan, la psicoanalisi, pur essendo una disciplina molto vicina all'uomo e alla sostanza del soggetto, assume i tratti di una pratica esoterica che produce fantasmi concettuali con un rapporto molto indiretto con la realtà (ma che hanno comunque un legame con essa, come tutti i fantasmi). La società psicoanalitica diventa così una sorta di ibrido tra la loggia massonica e il partito bolscevico. Gli analisti francesi che si oppongono a questa tendenza non si definiscono come "lacaniani", ma come "psicoanalisti con Lacan", o ancora "freudiani con Lacan". Scegliere la "schizoanalisi" come orientamento per il nostro modo di analizzare significa creare le condizioni necessarie per realizzare la creatività insita in questa pratica. Non creiamo una nuova ortodossia del "guattarismo", ma ci impegniamo in un processo di costante divenire, di diventare "psicoanalisti con Guattari". La schizoanalisi, quando incontra il clinico, non parla affatto degli analizzandi, ma si rivolge all'analista stesso. Lo deforma e, al centro di questa deformazione, genera una certa posizione etica (o forse etico-estetica).

BIBLIOGRAFIA

- Bernard B. (n.d.). *Naissance et Trajectoire du Groupe de Contact. Le portail de la psychanalyse francophone*. Online: <https://www.oedipe.org/actualites/histoire%20du%20groupe%20de%20contact>.
- Denis P. (2015). *Rives et dérives du contre-transfert*. Paris: Presses universitaires de France.
- Khan M. (1975). "Grudge and the hysteric" in *International journal of psychoanalytic psychotherapy* 4/3, pp.49-357.
- Gaucher D.; Perdigon V. et. Al. (2007). « J'y suis! Pourquoi j'y reste? » in *Chimères* 64, pp.145-178.
- Guattari F. (1972). *Psychanalyse et transversalité: Essais d'analyse institutionnelle*. Paris: Maspero.
- Guattari F. (1984). « 04/10/1984 : Félix Guattari : A Propos d'un rêve : SYSTRUC » in *Chimères*. Online: <https://www.revue-chimeres.fr/04-10-1984-Felix-Guattari-A-propos-d-un-reve-systruc>.

⁴ Faccio qui riferimento sia a questioni politicamente sensibili e controverse come l'omosessualità, la transessualità, sia a soggetti apparentemente classici come la schizofrenia. Suppongo che ciò esuli dalla problematica del mio testo.

Winter J. P. (2019). *L'avenir du père: réinventer sa place?* Paris : Albin Michel.